



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



**1 settembre
I Domenica
dopo il martirio
di Giovanni
Battista**

**Introduzione
alle letture**

Il martirio di Giovanni Battista è uno spartiacque tipicamente ambrosiano che divide in due crinali il tempo tra Pentecoste e la Dedicazione della Cattedrale. Nella prima parte possiamo individuare un itinerario di formazione per il testimone, nella seconda, a partire da questa domenica, l'esercizio della testimonianza.

Isaia, nel momento in cui Gerusalemme è assediata e prossima alla caduta, da una parte denuncia una religione puramente formale (*questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me*) ma dall'altra testimonia che il Signore continuerà «*a operare meraviglie e prodigi con questo popolo*».

L'autore della Lettera agli Ebrei sollecita i suoi correligionari a cogliere la differenza tra un passato in cui la visione di Dio era tremenda e insopportabile per gli occhi dell'uomo, e un presente in cui Gesù, circondato da angeli e santi festosi, «*parla dal cielo*».

Nel vangelo scende in campo lo stesso Battista a definire la sua posizione come quella dell' «*amico dello sposo*», la cui festa egli deve favorire e accompagnare. Questa è la coscienza che deve avere ogni testimone di Cristo: lui, solo lui è il Salvatore e noi ne siamo i megafoni che amplificano la sua voce perché possa essere ascoltata da tutti.

LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 29, 13 - 21

In quei giorni.

Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo;

perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti».

Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?».

Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta?

Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui?»

E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce?»

Certo, ancora un po' e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva.

Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno.

Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d'Israele.

Perché il tiranno non sarà più, sparirà l'arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla.

Gerusalemme è assediata e prossima alla caduta. Isaia individua la causa nella falsa religiosità del popolo (a cominciare dai capi e dai sacerdoti) con parole forti e inequivocabili: *«questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di precetti umani»*, ma poi, inaspettatamente, introducendo un «perciò» che sembra voler dichiarare una conseguenza logica aggiunge *«continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo»*. Dio non sa non essere fedele, ama e non può farne a meno; ha giurato fedeltà al suo popolo e non ritira la sua promessa.

Ma le cose cambieranno radicalmente: *«il tiranno non sarà più, sparirà l'arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla»*. E finalmente *«Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno.*

Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d'Israele».

Il profeta (e Isaia è forse il più grande dei profeti) è un tipo particolare di testimone perché sa ascoltare la voce di Dio e sa perciò rivelare le sue intenzioni, spesso anticipando i tempi perché i suoi orecchi già odono e i suoi occhi già vedono e può annunciare con verità agli umili e ai poveri la salvezza che li attende.

EPISTOLA

Lettera agli Ebrei 12,18 - 25

Fratelli, voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola.

Non potevano infatti sopportare quest'ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: *Ho paura e tremo*. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.

Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli.

Nella fede ebraica Dio, oltre che tenero e fedele, è misterioso e irraggiungibile; c'è in lui qualcosa di terrificante per cui il suo nome non può essere pronunciato senza bestemmiarlo e un uomo non può reggerne la vista e rimanere vivo.

Dio sa certamente raccogliere e perdonare la sposa che lo ha tradito (Israele), ma è anche quello che conduce gli eserciti e stermina i nemici senza pietà, capace di far attendere 40 anni al suo popolo per entrare nella Terra promessa così che nessuno di quelli che sono usciti dall'Egitto ma hanno dubitato di lui possano godere del premio.

A tutti i fedeli ebrei l'autore della Lettera propone di accostarsi *«al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele»*.

Una visione decisamente più rassicurante e tenera, festosa e celeste, garantita dal sangue sacrificale di Gesù.

Ma anche per i nuovi fedeli non manca una profezia minacciosa, non più legata alla visione di Dio ma al rifiuto dell'ascolto: *se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli.*

VANGELO

Vangelo di Giovanni 3,25 - 36

In quel tempo. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: «Non sono io il Cristo», ma: «Sono stato mandato avanti a lui». Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

Giudei e discepoli del Battista non coincidono. Probabilmente questi, come il loro maestro, si vivono come separati dal culto ufficiale, come un «resto» che Dio ha preservato fuori dalle stanze del potere religioso. Ma sia gli uni che gli altri sono stupiti dell'azione battezzatrice di Gesù, che sembra fare da contraltare a quella di Giovanni.

Tocca a lui dare testimonianza che, come aveva detto, *«Non sono io il Cristo», ma: «Sono stato mandato avanti a lui».*

Qui chiarisce che, come in una festa di nozze, lui è l'amico dello sposo che conduce la fidanzata nella sala delle nozze, ma la festa è dello sposo.

Per essere ancora più chiaro spiega che *«chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra»* (lui, il Battista). Invece *«Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito».*

Il regno messianico che è stato al centro della sua predicazione, è proprio l'elargizione senza misura dello Spirito e questo è opera di Gesù.

Allora la logica conclusione dell'ebreo Giovanni è inevitabilmente portatrice di una larvata minaccia: *«Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui».*

LA

BUONA NOTIZIA

Se avessi vissuto in un'altra epoca mi sarebbe piaciuto fondare una Confraternita degli «Amici dello Sposo» la cui prima caratteristica sarebbe stata l'anonimato di tutti i suoi componenti i quali si riconoscerebbero non dal nome ma dalle opere. Ogni loro scritto, pensiero e incarico dovrebbe essere anonimo perché quello che bisogna sradicare è l'idea che «IO ho pensato questo», «IO ho fatto questo», «IO ho scritto questo». Il vero compito del testimone è gridare che LUI è il salvatore, LUI ci rende giustizia di fronte al Padre, LUI ci dona la vita vera.

NOI siamo orgogliosi di averlo incontrato e di essere la comunità di coloro che raccontano a tutti la gioia di questa conoscenza.

Alla fine della nostra giornata e della nostra vita vogliamo solo poter dire: *«siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»*.

Sarà allora LUI a dirci: *«Bene servo buono e fedele ... sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto... Venite benedetti del Padre mio, riceverete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo»*.

SALMO

Sal 84

**Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.**

Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai perdonato la colpa del tuo popolo.
Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia. R

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.
Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo. R

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino. R